

Il welfare aziendale passa anche dalle piccole biblioteche

In molti sostengono che il medico sia il peggior paziente. Spesso e volentieri, da sofferente, rinuncia ad ascoltare il parere dei colleghi e, soprattutto, assume un atteggiamento reticente nei confronti di quelle terapie che ogni giorno suggerisce ai suoi assistiti. Probabilmente l'eziologia di tale comportamento trova significato nella risultante di diversi fattori, quali il rifiuto inconscio di accettare la malattia, la scarsa fiducia nei confronti di un altro medico, oppure la sottovalutazione del suo malanno. Insomma dicono che il dottore, nella maggior parte dei casi, tenda inconsciamente a sminuire la pericolosità del sintomo quando compare su sé stesso o sui suoi familiari.

Lo stesso si può dire del bibliotecario, il quale, se non particolarmente soggetto a disturbi ossessivi compulsivi concentrati sulla necessità di catalogare e sistemare, è portato di norma a trascurare l'ordine della propria libreria casalinga. Ancora una volta, la spiegazione potrebbe essere rintracciata nell'inconscio: ore e ore trascorse a ricollocare, limitandosi a scorgere solo titoli, autori e segnature, generano in lui una frustrazione dettata dall'impossibilità di leggere tutto ciò che gli capita tra le mani e che ritiene interessante. Aggirandosi

tra scaffali ed espositori, infatti, il bibliotecario trascorre gran parte della sua giornata lavorativa a distruggere e ricostruire precisi assetti, cercando per quanto possibile di non cadere vittima della sua curiosità e di non cedere alla minaccia agorafobica del sapere.

Tra le pareti della sua casa, invece, egli può finalmente liberarsi delle

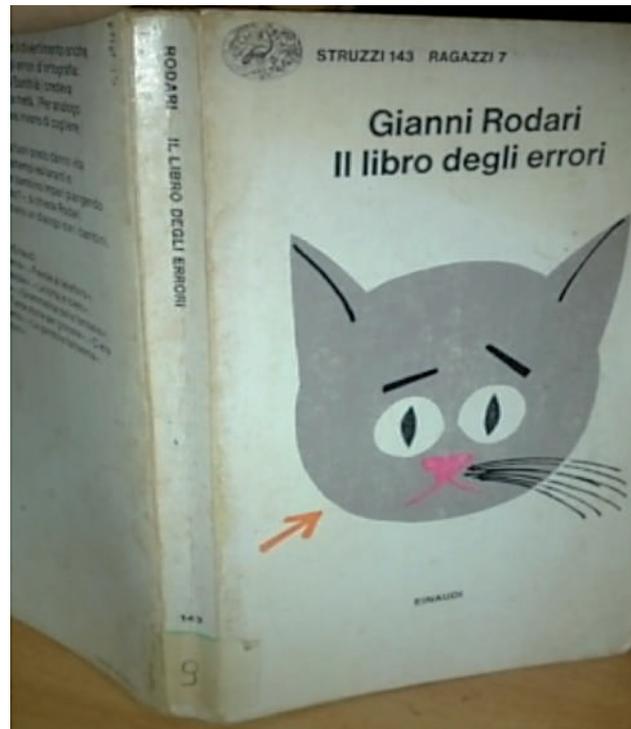
per esempio, che strappando via dallo scaffale un libro di Bukowski, sia sbucato fuori (quasi timidamente) un indifeso e impolverato testo di Rodari.

A prescindere dal contenuto e dalle ottime condizioni fisiche, a colpirmi è stata soprattutto un'etichetta incollata sul dorso del libro su cui si figura un numero. Se non avessi avuto l'occhio clinico del bibliotecario non ci avrei nemmeno fatto caso, ma in quel momento ero pronto a giurare si trattasse di una segnatura. Tuttavia, tra le pagine non riuscivo a scorgere nessun timbro e nient'altro che mi facesse

pensare che quel volume appartenesse a una biblioteca: l'unico indizio a mia disposizione era una firma di mia madre posta in alto a destra sul frontespizio. A quel punto, non mi restava che chiedere spiegazioni alla diretta interessata per ottenere maggiori informazioni. Ecco un breve resoconto.

Erano gli inizi degli anni Settanta, mia madre aveva appena partorito mio fratello più grande, ed era quella che oggi si definirebbe un'insegnante precaria di scuola elementare. Mio padre, invece, era impiegato presso un famoso cementificio parte-

nopeo e in quel periodo lavorava negli uffici situati nel centro storico di Napoli. Quel volume che adesso avevo tra le mani proveniva proprio da una di quelle stanze dove, su suggerimento degli stessi dipendenti, era sorta una piccola biblioteca aziendale accessibile sia ai lavoratori che alle loro famiglie. Seppure abbastanza frequentata,



scarpe strette della professione, e perdersi nell'entropia dei suoi volumi sparsi ovunque. Questo, perlomeno, vale per me.

A volte, inoltre, il disordine è complice di inaspettate quanto piacevoli epifanie cartacee; lo scompiglio riporta alla luce testi che avevi dimenticato, o di cui ne ignoravi del tutto l'esistenza. Mi è successo,

la biblioteca dovette chiudere solo qualche anno dopo la sua nascita a causa di un trasferimento di sede, e i libri furono distribuiti equamente tra i dipendenti. Quello che aveva preso la cittadinanza tra i miei scaffali, insieme ad altri due che avrei scovato qualche giorno più tardi, era l'eredità toccata a mio padre e famiglia.

A onore del vero, fino a quel momento avevo ben presente l'esistenza di numerosi archivi aziendali costituiti soprattutto per conservare i cosiddetti *house borgans*,¹ ma ero all'oscuro di veri e propri spazi organizzati per contenere libri di narrativa o di saggistica a disposizione dei lavoratori in forza a realtà private.

Ammetto la mia leggerezza nell'aver ommesso dalla mia memoria testimonianze letterarie che in qualche modo avrebbero dovuto colmare il mio vuoto di conoscenza. Primo tra tutti, il riferimento a una biblioteca di un'industria chimica contenuto nel racconto *Fosforo*, molto probabilmente autobiografico, di Primo Levi.²

Mi disse che lo stipendio offerto era soggetto a rapidi aumenti; che il laboratorio era moderno, attrezzato, spazioso; che esisteva in fabbrica una biblioteca con più di diecimila volumi [...]. Quanto alla biblioteca, le norme da rispettare erano singolarmente severe. Per nessun motivo era ammesso portare libri fuori della fabbrica; si potevano consultare solo con il consenso della bibliotecaria, la signora Paglietta. Sottolineare una parola, o anche solo fare un segno a penna o a matita, era una contravvenzione molto grave: la Paglietta era tenuta a controllare ogni volume, pagina per pagina, alla restituzione, e se trovava un segno, il volume doveva essere distrutto, e sostituito a spese del colpevole.³

Un ulteriore esempio è contenuto nelle pagine di *Donnarumma all'assalto*, opera di Ottiero Ottieri in cui lo scrittore descrive alcuni particolari legati alla sua esperienza come selezionatore del personale svolta presso l'Olivetti⁴ di Pozzuoli sul finire degli anni Cinquanta:

Saremmo arrivati tardi, di quel passo, all'appuntamento finale. Bisognava spingerli fuori dall'infermeria. La ragazza ubbidi per prima camminando nell'atrio; ma la biblioteca, accanto, li attrasse di nuovo esageratamente. Non mostravano alcun desiderio di vedere la fabbrica vera e ora minacciavano di trascorrere la mattinata tra le riviste e i libri.⁵

Tuttavia, la letteratura mi aveva offerto solo uno spunto per avviare una ricerca più approfondita: in fondo gli stralci appena riportati erano sì il prodotto di fantasia letteraria, ma comunque frutto di esperienze vissute, e quindi verosimili.

Alcuni giorni dopo, spulciando tra le pagine web, mi sono imbattuto in un interessante esperimento promosso qualche anno fa da alcuni dipendenti di un'azienda di trasporti romana.

Nell'estate del 2004, così come riportato in un articolo de *l'Unità* del 2006,⁶ due autisti della Trambus S.p.A.⁷ con sede nella capitale decidono di dare una seconda vita a una vecchia vetrinetta abbandonata nel deposito di Porta Romana.

I due scelgono di sfruttare quell'oggetto per realizzare un sogno alimentato già da parecchi anni, ossia quello di mettere a disposizione dei propri colleghi alcuni libri. In principio i testi posizionati nella vetrina sono davvero pochi, ma l'iniziativa si rivela un successo enorme e da tutti gli stabilimenti dell'azien-

da cominciano a confluire numerose opere grazie al contributo dei colleghi. Attualmente, il progetto di Porta Romana risulta ancora attivo in modalità *book sharing* e gli interessati possono usufruire dei volumi liberamente segnando su un apposito registro i dati di prestito e restituzione.⁸

Il modello appena citato, anche se non strutturato e perlopiù autogestito, è presumibilmente il prodotto di un'idea secondo la quale la cultura e la lettura possono migliorare la qualità della vita degli impiegati e il clima interno di un'impresa.

Oggi, con ogni probabilità, includeremmo la nascita di una biblioteca aziendale nell'ambito del welfare aziendale,⁹ vale a dire in un insieme di servizi messi a disposizione da presidenti e amministratori delegati per accrescere il benessere dei dipendenti, in termini di conciliazione tempi di vita e lavoro, risparmio, salute e così via.

La crisi dello Stato sociale e l'inevitabile depauperamento degli strumenti sussidiari a scapito dei cittadini ha generato un impoverimento del potere d'acquisto e in generale ha prodotto effetti negativi sulla qualità della vita di ciascun individuo. La preoccupazione di non riuscire ad arrivare a fine mese e altre condizioni di svantaggio¹⁰ incidono negativamente sulle prestazioni di ogni lavoratore, riducendo la capacità di concentrazione e mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Per questo motivo, le grandi aziende già da qualche tempo hanno sperimentato l'implementazione di piani di welfare privato, intesi come strumenti strategici per la gestione delle risorse umane.

In tal senso, l'azienda integra con

azioni mirate spontanee (unilaterali) o frutto di contrattazione di secondo livello (bilaterali) gli interventi già previsti dal welfare pubblico.

Nel primo caso, l'impresa eroga a ciascun lavoratore un *plafond* figurativo che consente l'accesso ai cosiddetti *flexible benefits* (checkup medici, asili nido, abbonamenti alle palestre, teatri, cinema, baby-sitting ecc.). Trattandosi di beni in natura e non di somministrazioni in denaro, essi inoltre non contribuiscono a formare reddito e per questo non sono soggetti agli usuali regimi fiscali.¹¹

Il secondo caso prevede invece la stipula di un contratto integrativo sottoscritto dalle parti sociali e dai vertici aziendali; nella fattispecie, gli accordi stabiliscono il più delle volte la conversione del premio aziendale, trasformandolo da una erogazione *cash* (quindi soggetta a regime fiscale) a una in natura (detassata).¹²

A questo punto bisognerebbe chiedersi più nello specifico in che modo una biblioteca possa rientrare a pieno titolo in un piano di welfare privato e se, oggi giorno, abbia ancora senso dare vita a una istituzione culturale che di fatto non produce beni concreti e di immediato utilizzo.

Con ogni probabilità, la risposta andrebbe ricercata nel trinomio istruzione - benessere - crescita economica.

Già nel 1963, in un'intervista pubblicata su *l'Unità*, Italo Calvino aveva posto l'accento sulla questione, utilizzando parole e concetti ancora adesso di grande attualità:

Oggi lo sviluppo tecnico-industriale consente certamente possibilità di maggiore benessere, ma

se questo benessere rimane sul piano di maggiori consumi, in un paese così povero e arretrato sul piano delle strutture, esso rimane in larga misura fittizio. Potremmo dire che il benessere del popolo è veramente in aumento non solo quando si sia accresciuto l'esercito dei consumatori di frigoriferi o di lavatrici, ma quando vi siano larghe disponibilità di scuole per l'istruzione, un'efficace organizzazione sanitaria, quando si creerà un ambiente urbanistico non da formicaio. E qui si inserisce il problema dello sviluppo della cultura. Il tanto vantato "boom" librario è ancora ben lontano dal segnare un aumento del livello culturale degli italiani. Una nazione in cui a leggere è ancora solo una minoranza della popolazione concentrata soprattutto nelle grandi città, in cui le possibilità di diffusione della produzione letteraria e culturale più elevata sono condizionate dalla mancanza di un vasto terreno di una cultura di base generalizzata, una nazione in cui la cultura di massa si espande solo sul piano dello spettacolo, in cui le biblioteche sono quasi esclusivamente un'istituzione universitaria, è una nazione in cui un piano di sviluppo culturale diventa sempre di più una necessità fondamentale.¹³

Com'è ovvio, gli scenari economici e sociali sono mutati (e non di poco) rispetto al passato, ma resta ancora inalterata quella *necessità fondamentale* di attuare un *piano di sviluppo culturale* invocato da Calvino che da un lato risponda ai bisogni reali dei cittadini, e dall'altro funga da motore per la crescita economica.

Dinnanzi a un evidente deficit del welfare pubblico, si rivela sempre più necessario un intervento immediato del settore privato nel pa-

norama culturale italiano per far sì che tale programma di rinascita possa trovare il giusto adempimento. In altre parole, sarebbe auspicabile che le aziende, grandi, piccole e medie, affiancassero alle loro attività attinenti ai rispettivi *core business* anche azioni efficaci atte a favorire lo sviluppo educativo, formativo e intellettuale del Paese. Tutto ciò a partire da iniziative specifiche rivolte ai propri dipendenti e alle loro famiglie, al fine di migliorare le loro condizioni di vita.

Una di queste potrebbe appunto essere la costituzione di piccole medie biblioteche, da far sorgere in seno alle imprese o in distretti territoriali con una massiccia presenza di stabilimenti industriali, fruibili non solo dai lavoratori ma aperte a tutta la cittadinanza.

Tra gli aspetti positivi che potrebbero essere registrati in un territorio dotato di una discreta presenza di biblioteche di questo tipo ci sarebbe senza dubbio un innalzamento del livello medio d'istruzione e un conseguente miglioramento del benessere degli abitanti. Ciò favorirebbe inoltre la crescita economica.

Ma cosa s'intende per benessere? Una domanda alla quale in tanti hanno tentato di offrire un parere, a partire dalle idee di Maslow fino alle più recenti teorie sviluppate dal premio Nobel Amartya Sen, fondate sulle nozioni di *capacità e funzionamento* di ogni singolo individuo. Il pensiero innovativo di Sen è fondato sostanzialmente sulla concezione secondo cui i livelli di reddito facilitano ma non sono sufficienti a garantire il benessere della persona, perché non concedono la libertà utile a godere di una vita longeva, oppure di scampare alle malattie, e ancora di non

essere vittima di un crimine, o di reperire un lavoro dignitoso in una comunità pacifica. La parola d'ordine quindi per l'economista indiano è *libertà*, la quale è strettamente legata al benessere e può essere ottenuta grazie all'acquisizione di un buon grado di salute e d'istruzione.

Di recente, inoltre, il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) in collaborazione con l'Istat ha dato vita al progetto BES¹⁴ (Benessere equo e sostenibile) allo scopo di individuare e analizzare alcune dimensioni fondamentali riconducibili al benessere della persona.

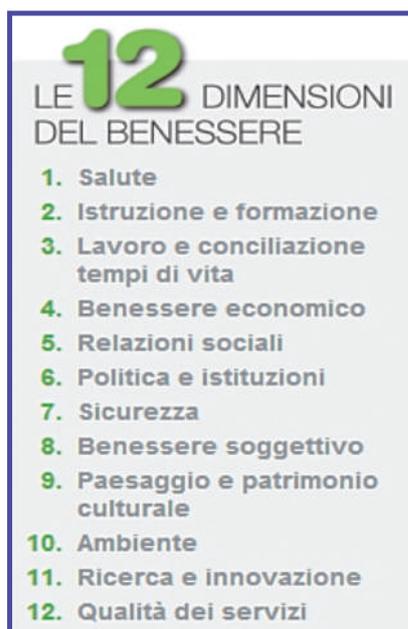
Sulla homepage del sito web dedicato al progetto risultano ben chiare le finalità e gli obiettivi dell'iniziativa.¹⁵

Il progetto per misurare il Benessere equo e sostenibile – nato da un'iniziativa del CNEL e dell'Istat – si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto “superamento del Pil”, stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di disuguaglianza e sostenibilità. Questo sito offre strumenti d'informazione sul progetto e consente a cittadini, istituzioni, centri di ricerca, associazioni, imprese di contribuire a definire “che cosa conta davvero per l'Italia”.

Ciò che *conta*, quindi, per il progresso della società, non si esaurisce con la crescita economica, semmai quest'ultima potrebbe essere considerata come il risultato di po-



Piramide di Maslow



litiche di sviluppo afferenti a diversi settori del sociale, tra cui appunto l'istruzione.

Non è un caso che, nel 2006, in occasione dell'inaugurazione del centesimo anno accademico della facoltà di Economia dell'Università “La Sapienza” di Roma, l'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi¹⁶ abbia intitolato la sua lectio magistralis *Istruzione e crescita economica*. In tale circostanza, Dra-

ghi si esprime in questi termini:

L'istruzione allenta i vincoli economici e culturali che legano gli individui al proprio ambiente di origine. Aumenta le probabilità che i più capaci e meritevoli accedano a funzioni di governo nell'organizzazione dei fattori produttivi. Anche per questa via influisce positivamente sulla crescita economica: una buona istruzione incide sulla efficienza delle imprese, pone le condizioni affinché il processo di selezione concorrenziale degli imprenditori

più innovativi, più adatti a spingere lo sviluppo economico, si dispieghi senza i freni esercitati da diritti di casta e da posizioni di rendita.

Lo spettro di queste riflessioni sul nesso fra istruzione e sviluppo si può estendere agli aspetti demografici. La diffusione di elevati livelli di istruzione si associa, a parità di altre circostanze, a migliori condizioni di salute e a un aumento della speranza di vita, in quanto può indurre comportamenti meno rischiosi e una maggiore capacità di elaborare l'informazione utile alla prevenzione e all'accesso alle cure disponibili.¹⁷

Uno tra i più insigni studiosi del rapporto *human capital*-crescita economica, Eric Hanushek della Stanford University, ha tentato inoltre nei suoi studi di dimostrare la proporzionalità diretta tra la qualità dell'istruzione di una nazione e il suo Prodotto interno lordo (GDP – Gross domestic product).

Le teorie dell'economista americano, espone in pubblicazioni quali *Do better schools lead to more growth? Cognitive skills, economic outcomes,*

and causation,¹⁸ sembrano proiettate a risolvere l'annosa questione secondo cui lo sviluppo culturale di un individuo rechi beneficio solo alle sue prospettive future e non a quelle dell'intera società che lo accoglie. In altre parole, lo studioso si interroga se conoscenza, abilità, capacità ecc. siano utili a ottenere un domani introiti salariali più alti (beneficio del singolo) oppure, come ritenevano fermamente Shultz e Denison negli anni Sessanta e qualche anno più tardi Lucas e Romer, contribuiscano anche a incrementare il reddito nazionale.

La maggior parte dei modelli teorici proposti nel secolo scorso indagano sul presunto legame investimento nell'istruzione-tasso di reddito privato; tra questi ricordiamo per esempio gli studi condotti da Jacob Mincer, il quale giunge a elaborare un'equazione tesa a misurare il differenziale salariale tra individui che, a parità di alcune variabili individuali (sesso, età ecc.), possiedono livelli di istruzione diversi.

La formula minceriana, anche se utile a dimostrare la proporzionalità diretta tra reddito privato e livello di scolarizzazione, mostra dei limiti nella sua applicazione in ambito più generale, quindi poco adatta a misurare il PIL nazionale.

Le indagini portate avanti da Hanushek e colleghi, che si avvalgono anche dei risultati di progetti come PISA (Programme for international student assessment), avvalorerebbero l'ipotesi secondo cui le performance degli studenti, misurate grazie alla somministrazione di prove standardizzate, possono dimostrarsi rivelatrici sul reddito futuro e sulla crescita economica di un Paese.

Il discorso sul rapporto istruzione-sviluppo appare quindi molto complesso e articolato, e dovrebbe

prendere le mosse non tanto dalle capacità di lettura, di calcolo, di scienze e di *problem solving* analizzate nei test INVALSI, quanto da tanti altri fattori, pur sempre legati al momento educativo, che potrebbero palesarsi in futuro come elementi fondamentali per le performance lavorative dei dipendenti: due su tutte, la facoltà di analizzare con spirito critico gli avvenimenti e la creatività.

In tale ottica, le biblioteche aziendali potrebbero giocare un ruolo centrale per lo sviluppo di un territorio e coadiuvare l'azione delle strutture pubbliche, facilitando l'accesso alla cultura e divenendo punti di riferimento per la crescita personale dei lavoratori. Luoghi in cui, oltre alle consuete attività di consultazione e prestito, si darebbe vita a una serie di iniziative creative, campagne informative e corsi di formazione, ancor meglio se concepite e gestite dagli stessi dipendenti. Immagino, insomma, piccoli spazi dove trascorrere la pausa pranzo, o recarsi dopo il lavoro proprio come già accade per le palestre aziendali.

In tal senso, ciò che scrive Roberto Ventura a proposito delle biblioteche pubbliche potrebbe aver senso anche in istituzioni culturali di matrice privata:

I programmi di alfabetizzazione delle biblioteche pubbliche facilitano

il compito della scuola ed elevano i tassi di successo dei percorsi di istruzione [...]. Possono essere effettuate sessioni personalizzate nella ricerca delle fonti informative sull'offerta di lavoro, trattandosi di un'attività di reference, con effetti positivi sulla disoccupazione. Gli effetti sulle abilità lavorative si producono anche quando la biblioteca effettua programmi di alfabetizzazione informatica e addestramento all'uso delle tecnologie di rete. Questi servizi sono particolarmente utili nelle aree ad alto tasso di disoccupazione e nei confronti degli immigrati (a partire dai corsi di lingua). Altro genere di impatto positivo è riscontrabile verso la micro-imprenditoria tramite la fornitura di materiale di reference [...]. In tal modo la biblioteca riduce le barriere di ingresso nel mercato per i nuovi imprenditori e i costi per il miglioramento delle performance aziendali da parte degli imprenditori già attivi.¹⁹

In effetti, incrociando i dati²⁰ di alcune province italiane relativi al rapporto tra numero di biblioteche presenti, PIL pro capite e percentuale di disoccupazione, emergono risultati interessanti. Come è possibile notare nella tabella 1, sembra sussistere infatti una proporzionalità diretta tra il prodotto interno lordo calcolato su ogni abitante e il numero di biblioteche territoriali: maggiore è la quantità di spazi di conservazione e diffusione del li-

Tabella 1

| Provincia | Abitanti | Biblioteche | Biblioteca per abitanti | PIL Pro Capite | Tasso disoccupazione % |
|-----------|-----------|-------------|-------------------------|----------------|------------------------|
| Bolzano | 515.784 | 243 | 1/2.122 | 31,40 | 4.4 |
| Aosta | 128.591 | 69 | 1/1.863 | 30,10 | 8.4 |
| Roma | 4.321.244 | 1.234 | 1/3.501 | 28,30 | 11.3 |
| Catanzaro | 363.979 | 81 | 1/4.493 | 16,20 | 21.1 |
| Napoli | 3.127.390 | 583 | 1/5.364 | 14,30 | 25.8 |

bro, maggiore è il tasso di ricchezza dei cittadini. Al contrario, appare abbastanza evidente la proporzionalità inversa tra il numero di biblioteche su base provinciale e il tasso di disoccupazione registrato. Come è ovvio, le cifre riportate non rappresentano una prova schiacciante e vanno interpretate con le dovute cautele perché le variabili che incidono sulla crescita di una determinata zona del Paese sono effettivamente numerose. Tuttavia, esse insinuano il dubbio e si figurano come punto di partenza per un'analisi più particolareggiata ed esaustiva.

Tra i non molti esempi di biblioteche sorte nell'ambito di un piano strutturato di welfare privato spiccano quella della KSB Italia, azienda specializzata nella costruzione e distribuzione di valvole e pompe per il trasporto di fluidi, e quella della Lavanderia Adriatica S.r.l. di Udine.²¹

Nata nel 2012, la biblioteca di KSB Italia ha festeggiato nell'aprile di quest'anno i 1.000 volumi conservati e ha celebrato il traguardo con un comunicato stampa in cui si manifesta la volontà dell'azienda di voler investire sempre più "sull'ambiente lavorativo e sulle persone".²² Ogni anno, l'amministratore delegato della Lavanderia Adriatica mette a disposizione dei suoi dipendenti una cifra consistente per l'acquisto di libri da spendere presso una libreria di Udine. Ciascun lavoratore può comperare un libro al mese e, dopo averlo letto, depositarlo presso la biblioteca aziendale collocata nella sala riunioni dell'impresa a disposizione di tutti. Sono piccole ma significative conferme dell'importanza di prevedere una biblioteca nell'ambito di un piano di welfare aziendale. Tale

luogo sembrerebbe infatti rispondere con una certa pertinenza a quelli che sono da ritenere i bisogni primari dei dipendenti su cui, poi, si è soliti dare avvio all'implementazione di un programma per l'incremento del loro benessere.

Di fatto, una biblioteca aziendale tocca in maniera trasversale la maggior parte degli ambiti nei confronti dei quali i dipendenti risultano essere particolarmente sensibili: la famiglia, il risparmio, le relazioni e il benessere.

Quando si affronta il tema della famiglia, il rimando alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro (*time saving*) è pressoché immediato. La difficoltà primaria consiste nel gestire gli oneri riconducibili alla usuale gestione del nucleo familiare, a fronte di impegni lavorativi sempre più incalzanti. Spesso i lavoratori recriminano la mancanza di tempo per sopperire allo svolgimento delle normali faccende quotidiane, primo fra tutti il prendersi cura dei figli. Una biblioteca in azienda potrebbe contribuire a risolvere questo problema perché potrebbe ospitare i bambini durante le ore pomeridiane o nei periodi di chiusura delle scuole. Al contrario di ciò che sarebbe lecito ritenere, non si tratterebbe di uno spazio dove "parcheggiare" i propri figli, ma un posto dedicato ad attività culturali e sociali, al fine di coinvolgere e stimolare i bambini. Non una ludoteca, quindi, o un centro ricreativo diurno, semmai uno spazio della lettura consacrato ai più piccoli.

Durante i focus group in azienda, ideati per ascoltare e comprendere i disagi dei lavoratori, uno dei temi ricorrenti è senza dubbio quello del risparmio; nel dettaglio, i dipendenti chiedono con una certa insistenza l'adozione da parte

dell'azienda di misure significative finalizzate all'alleggerimento delle spese legate al costo della vita. Tra queste, le proposte più frequenti riguardano il sostegno concreto per l'approvvigionamento dei beni primari, la carta carburante e il rimborso per le spese scolastiche.²³

Oltre ai gadget (zaini, cancelleria ecc.), a svuotare le tasche degli italiani è la drastica riduzione delle risorse destinate ai contributi statali a favore degli studenti per l'acquisto dei testi scolastici. Nell'anno accademico 2013/2014 sono stati stanziati, per ogni scolaro in difficoltà economica, in media solo 85 euro contro i 163 degli anni precedenti.²⁴

In aggiunta, secondo le stime Co-dacons, quest'anno ogni famiglia ha speso il 5% in più a studente per l'acquisto dei libri di testo rispetto al 2012/2013.²⁵

Un'indagine pubblicata nell'ottobre 2013 dall'Osservatorio Findomestic²⁶ ha rivelato inoltre un sostanziale aumento del numero di famiglie che ricorreranno o sono ricorse ad aiuti esterni per far fronte alle spese scolastiche.

Per questo motivo, come antidoto al rincaro, si va sempre più diffondendo la cultura dell'usato; i mercatini di testi di seconda mano, ideati e realizzati da studenti e genitori, si moltiplicano a vista d'occhio e interessano numerose città italiane, dai capoluoghi ai piccoli comuni. Esiste inoltre un sito internet²⁷ specializzato per questo tipo di mercato, la cui gestione è affidata al Comitato genitori, grazie al quale scuole, studenti, padri e madri possono iscriversi e reperire il libro da acquistare. Questa opportunità, secondo la pagina web, farebbe risparmiare alle famiglie il 50% sulla spesa annuale per i testi scolastici.

Un'ulteriore soluzione, però, potrebbe giungere proprio da una biblioteca aziendale provvista di una sezione dedicata ai volumi utilizzati nelle scuole. È intuibile, infatti, che i figli dei dipendenti frequentino i medesimi istituti, soprattutto quando le imprese sono localizzate in zone industriali o in paesi nati attorno alla fabbrica.²⁸ La biblioteca, oltre a contenere i classici e le opere di narrativa la cui specifica edizione non risulta poi così fondamentale, potrebbe avere un adeguato numero di enciclopedie, dizionari, atlanti, e tanto altro materiale utile a ricerche e approfondimenti.

Per quanto riguarda le relazioni e il benessere, mi sembra inutile ribadire tutti gli aspetti positivi di uno spazio proiettato alla diffusione della cultura e alla promozione della lettura. Sono state scritte pagine intere sull'argomento e ogni parola in più non farebbe altro che aggiungere dettagli superflui.

Certo, costruire una biblioteca aziendale richiede un piccolo investimento iniziale; che però rispetto ai benefici ottenuti risulta davvero minimo. Fa parte di una scommessa che, probabilmente, vale la pena lanciare al futuro.

La sfida che attende infatti chiunque si appresti ad avviare un'attività imprenditoriale e gli organi di governo è quella di cominciare a giudicare il deficit di benessere dei dipendenti al pari degli infortuni sul lavoro: entrambi fanno sentire il proprio peso negativo sui ritmi di produzione e sul clima interno. Di conseguenza, sarebbe auspicabile intervenire prima che il malessere si diffonda, prevenire disagi ed episodi spiacevoli proprio come si è fatto con le leggi pensate per la sicurezza e l'incolumità dei lavoratori.

NOTE

¹ Pubblicazioni aziendali sorte in seno alle aziende non solo per informare i dipendenti circa le attività e le iniziative dell'impresa, ma anche per ospitare interventi di illustri scrittori o intellettuali. Tra i più noti *house organs* ricordiamo *La civiltà delle macchine* (Finmeccanica), *Il gatto selvatico* (ENI), *Il Quadrifoglio* (Alfa Romeo) ecc. Sembra utile ricordare, inoltre, che tali riviste hanno ospitato interventi di illustri scrittori e intellettuali quali Bassani, Calvino, Anna Banti, Soldati, Cardarelli, Ginzburg, Sciascia, Saviane, Gadda ecc.

² Il brano è contenuto nella raccolta *Il sistema periodico* (Milano, Einaudi, 1994), opera con cornice autobiografica pubblicata nel 1975.

³ Ivi, p. 114 e seguenti.

⁴ Sul sito dedicato alla storia di Olivetti (<www.storiaolivetti.it>) è possibile reperire informazioni circa la grande biblioteca nata sul finire degli anni Trenta a opera di Umberto Campagnolo. La sede principale della biblioteca risiedeva presso lo stabilimento di Ivrea, ma erano presenti altri spazi adibiti alla conservazione dei libri anche ad Agliè e a Pozzuoli. L'esperienza della biblioteca dell'Olivetti si sta rivelando un ottimo punto di partenza per il prossimo contributo a cui sto lavorando dedicato appunto alla metodologia di strutturazione e organizzazione di una biblioteca aziendale.

⁵ OTTIERO OTTIERI, *Donnarumma all'asalto*, in *Opere scelte*, a cura di Giuseppe Montesano - Cristina Nesi - Maria Pace Ottieri, Milano, Mondadori 2009, p. 177.

⁶ Articolo del 23 agosto 2006.

⁷ Attualmente inglobata dall'ATAC.

⁸ Colgo l'occasione per ringraziare l'Ufficio Stampa dell'ATAC per la disponibilità e la sollecitudine con cui mi ha fornito aggiornamenti sull'iniziativa di Porta Romana.

⁹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al volume a cura di TIZIANO TREU, *Welfare aziendale. Migliorare la produttività e il benessere dei dipendenti*, Milano, Ipsoa, 2013.

¹⁰ Cattiva gestione delle risorse umane, deficit di comunicazione interna tra management e impiegati, mancanza di punti di riferimento ecc.

¹¹ Cfr. art. 51 del TUIR.

¹² Il caso Luxottica 2009 è un esempio lampante di trasformazione del premio in beni.

¹³ Intervista a Italo Calvino pubblicata su "l'Unità" del 21 marzo 1963.

¹⁴ <www.misuredelbenessere.it>.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Attualmente presidente della BCE.

¹⁷ Il documento integrale è reperibile al link: <http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2006/091106/Drighi_09_11_06.pdf>.

¹⁸ Le pubblicazioni di Hanushek sono consultabili al link <<http://hanushek.stanford.edu/publications/academic>>. Il grafico è tratto dalla pubblicazione *Do better schools lead to more growth? Cognitive skills, economic outcomes, and causation*, p. 269, consultabile al link di cui sopra. Per ulteriori informazioni sulle indagini di Hanushek si consiglia di visitare anche il sito del Festival dell'Economia di Trento, edizione 2012, a cui l'economista americano ha partecipato con la conferenza dal titolo *Stiamo derubando i nostri figli?*.

¹⁹ ROBERTO VENTURA, *La biblioteca rende*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 75.

²⁰ I dati relativi al PIL pro capite sono tratti dal dossier *Scenari di Sviluppo delle Economie locali italiane. Dicembre 2012*, a cura della Unioncamere, mentre quelli demografici e sul numero di biblioteche presenti nelle province italiane provengono rispettivamente dai database Istat e ICCU. Le percentuali riconducibili al tasso di disoccupazione sono tratti da ricerca Istat 2013.

²¹ Ringrazio l'amministratore delegato della società Damiano Ghini per avermi fornito tutte le informazioni utili.

²² <www.ksb.com>.

²³ Sono comunque già numerose le aziende che hanno adottato una politica di rimborso per le spese scolastiche. Tra queste ENI, Ferrero, Intesa Sanpaolo, IW Bank, Luxottica, Mediaset, Tre ecc.

²⁴ Cfr. <http://www.repubblica.it/scuola/2013/09/20/news/la_spending_review_colpisce_la_scuola_meno_fondi_per_i_libri_alle_famiglie_in_crisi-66988989/?ref=HREC1-11>.

²⁵ Cfr. <http://www.codacons.it/articoli/libri_di_testo_pi_cari_allarme_del_codacons_262139.html>.

²⁶ Cfr. <http://www.osservatoriofindo.mestic.it/media/oss_mens_10_13.pdf>.

²⁷ <www.mercatinolibri.it>.

²⁸ Un esempio è la Tenaris di Dalmine.

FRANCESCO BARONE

Trento
francescobarone.fb@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201407-060-1